

Gli spazi intermedi, soprattutto in questa grande regione piena di selve, paduli, monti disabitati, spesso non hanno resistito a qualche forma di "colonizzazione", forzatamente conflueno in altri territori già organizzati o in via di organizzazione.

È naturale che le aree più marginali abbiano potuto conservare proprie territorialità, tantopiù che in esse il potere urbano non giungeva o non voleva giungere, mentre vi si faceva strada, all'ombra dei longobardi, il monachesimo, che nel tempo avrebbe fattualmente proposto nuove circoscrizioni territoriali (le "province"), modificando le prime.

Senza regredire lungo le incertissime vie del più remoto periodo, parrebbe potersi dire che, per l'area della quale si occupa il CSSS (dal Montefeltro a Rimini, da Pesaro ad Arezzo, o, se si vuole, dalle terre poste tra Romagna, Toscana, Marche e Umbria, per quel che valgono le definizioni regionali a valenza politica), il problema «delle origini» possa essere affrontato su due livelli, che hanno anche due dimensioni temporali: le città già esistenti *in antiquo* con propri territori e le successive modificazioni di questi; le terre minori ed i castelli (più genericamente «paesi») nella fase del costituirsi di quelli loro propri, che quasi sempre è medioevale, conservandosi nella riflessione il concetto di *territorio* nell'accezione data all'inizio.

Nell'accingerci ad ascoltare i suggerimenti anche metodologici e per casi esemplari sia pure lontani che giungeranno dagli illustri colleghi qui presenti, che molto ringrazio per aver accolto l'invito del Rettore dell'Ateneo e del CSSS, che ne è parte - Guy Di Méo, Vito Fumagalli, Lucio Gambi, Raymund Kottje, Lluís Mallart i Casamajor, Charles V. Phythian-Adams - desidero esprimere gratitudine al collega Renato Zangheri, che è anche direttore del Dipartimento di Storia della nostra università, per aver attivamente incoraggiato e seguito il lavoro del CSSS, che conta di pubblicare nel febbraio 1993, cioè ad un anno dalla sua effettiva costituzione, i primi esiti delle ricerche in corso.

Desidero altresì ringraziare i giovani della Scuola Superiore di Studi Storici che hanno lavorato alle traduzioni (e ci aiuteranno nei nostri interventi), nonché il personale di segreteria che, nel fatto, ha preparato l'organizzazione del seminario.

Sarebbe ora eccessivamente lungo e forse inopportuno dar qui conto delle attività del Centro e dei suoi organismi scientifici ed operativi: del resto nelle cartelline consegnate a tutti i presenti è inserito uno stampato che ne descrive i tratti.

Il tempo scorre veloce: poniamoci dunque al lavoro, disponendoci ad ascoltare subito il valoroso collega professor Guy Di Méo, noto a molti tra i presenti

anche per il saggio recentemente pubblicato sulle «Annales de Géographie» e su «Proposte e ricerche», al quale seguirà il professor Vito Fumagalli, uno tra i più importanti ed originali studiosi del Medioevo italiano.

Gli altri - tutti studiosi di fama - seguiranno secondo l'ordine che sarà suggerito dall'andamento e dai tempi del nostro seminario.

Bibliografia

Riferimenti bibliografici alle opere degli autori citati nel testo. Viene data l'edizione italiana quando possibile.

F. Braudel, *La dinamica del capitalismo* (1977), ed. it., Bologna 1981, e, più estesamente, Id., *Civiltà materiale, economia e capitalismo: secoli XV-XVIII* (1979), ed. it., Torino 1982.

L. Febvre, *La terra e l'evoluzione umana* (1922), ed. it., Torino 1980, ma anche *Studi su Riforma, Rinascimento e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica*, Torino 1966.

N. D. Fustel de Coulanges, *La città antica* (1864), ed. it., Firenze 1972.

L. Gambi, *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia Einaudi*, I, Torino 1972.

M. Mauss, *Sociologia e antropologia* (1904-1905), ed. it., Roma 1976.

F. Ratzel, *Geografia dell'uomo* (1898-1912), ed. it., Torino 1914.

M. Roncayolo, *Territorio*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino 1981.

G.B. Vico, *Scienza nuova*, Napoli 1744.

P. Vidal de la Blache, *Tableau de la Géographie de la France*, in E. Levisse, *Histoire de la France*, I, Paris 1903, e Id., *Principes de Géographie Humaine*, Paris 1922.

Genesis e primo sviluppo del territorio locale in Inghilterra

di Charles V. Phythian-Adams

I. In così poco spazio sarà possibile in questa sede indicare solo brevemente un numero di temi salienti che oggi gli storici utilizzano per mettere in luce l'"emergenza" - in contrasto con la vera "genesì" - dei territori locali in Inghilterra. Sarà necessario far riferimento en passant a problemi metodologici dettagliati e complicati che circondano questo argomento e poi tornarvi alla fi-

ne di questa relazione, poiché discuterli prima di aver tracciato uno sfondo generale non avrebbe senso.

Bisogna trattare per prima, però, una difficoltà centrale poiché determina l'approccio che si usa nei seguenti argomenti. Quando ci si concentra su periodi remoti per i quali è sopravvissuto un buon numero di dati, è praticamente impossibile fare qualsiasi ipotesi costruttiva senza sfruttare concetti successivi per spiegare dati contemporanei e usare questi dati in correlazione a ciò che è sopravvissuto in periodi più tardi. Se non ammettiamo un elemento retrospettivo (benché in modo controllato), allo storico rimarrà solo il compito di presentare, senza interpretazione, una miscela di dati disgiunti. Quando si usa il metodo retrospettivo, allora è importante farlo apertamente, giustificandolo dove possibile, e argomentare dal più noto al meno noto.

Questo, comunque, è più facile di fronte a chiare evidenze piuttosto che nei processi di concettualizzazione. E' su quest'ultima, quindi, che devo concentrare innanzitutto l'attenzione, attraverso le evidenze (come appena detto) di un periodo in cui le informazioni sia archeologiche sia letterarie cominciano ad essere piuttosto numerose. Soltanto dopo una rassegna di questo periodo potremo guardare sia in avanti che indietro (in termini cronologici).

II. E' soltanto a partire dai secoli settimo e ottavo che possiamo cominciare a parlare in Inghilterra di frammenti documentari più o meno diretti sull'emergere del territorio locale. Anche per questo periodo, però, bisogna ricordare che erano passati tre secoli dalla partenza dei Romani, e che notizie definitive anche per l'estensione generale dei principali regni anglo-sassoni - lasciando da parte le unità minori sulle quali mi concentrerò successivamente - sono di data molto recente. Le prove per una qualsiasi organizzazione locale prima del tardo settimo secolo sono molto poche, quindi sarebbe veramente azzardato proiettare indietro, ai tempi dell'insediamento anglo-sassone, ciò che potrebbe essere ricostruito per quel periodo, senza ulteriori considerazioni.

Una cosa, comunque, è molto chiara e rappresenta un punto di partenza cruciale per questa discussione. Ancora intorno al 700 d.C., testimoni contemporanei rappresentavano il mondo intorno a loro non in termini di territori ma piuttosto specificatamente in termini di popoli. Questo sembrerebbe essere stato vero ad ogni livello rilevante di percezione. Il *hide* non era ancora un'unità meramente fiscale; significava ancora 'una famiglia' o 'terra per una famiglia'. Più delle collettività di famiglie, scrittori come Beda o i suoi traduttori contemporanei, usavano o espressioni in latino, come *stirps*, *gens*, *populus*, o *natio*, o termini nel vernacolare come *cynn*, *maegth*, o *theod*. I re non si descrivevano

come sovrani di territori come Est Anglia o Mercia, ma come sovrani di popoli: degli "Angli Orientali" o del "popolo del confine" fra le aree del Midlands di insediamento germanico e le regioni all'ovest di resistenza britannica. Si ritiene oggi che, anche il sovrano che aveva tradizionalmente le più vaste pretese, fosse chiamato non *bretwalda* ("sovrano di" un'entità chiamata "Britannia"), ma *brytenwealda*, o "sovrano largo" ("wide ruler"). Al di sotto di quel livello c'erano dei livelli digradanti di "sovranità" - *rex*, *regulus*, *sub-regulus*, *princeps*, tra gli altri - corrispondenti generalmente a gruppi più piccoli e sempre più dipendenti. In ultima analisi, l'origine del termine vernacolare *cyning* è da cercare nel lignaggio come la struttura basilare della società¹.

Solo gradualmente le divisioni del popolo svilupparono definizioni che riflettevano variamente le loro identità di gruppo fino anche ai secoli centrali e tardi del periodo anglo-sassone. E' ben possibile che le suddivisioni di Angli e Sassoni in orientali, centrali, occidentali e meridionali fossero descrizioni geografiche definite originariamente dalla situazione della chiesa di Canterbury, oppure rilevate dal di fuori - anche da stranieri - piuttosto che etichette assunte dagli stessi re. Altrove e più tardi, tali ripartizioni potrebbero essere chiamate "folk": il "North folk" o il "South folk" della Est Anglia (più tardi Norfolk e Suffolk), o il "folk dell'uomo santo" all'epoca in cui Durham stava emergendo dalla Northumbria come il paese di San Cuthbert. Anche termini che appaiono a prima vista semplicemente geografici si rivelano poi con un simile significato. Fra 672-674, la *provincia* degli "uomini di Surrey" si estendeva fino al "terminus" della "successiva provincia che è chiamata Sonning", cioè, non il territorio di, ma il popolo o lignaggio di Sonna. "Provincia" è generalmente usato, - ma non senza eccezioni - per la *gens* di un intero regno, e come tale poteva essere suddivisa. Dentro la provincia di un sub-regno di Mercia conosciuto come il Hwicce esisteva, in un'area specificamente descritta come «in regione quae antiquitus nominatur Stoppingas», «il popolo o lignaggio di Stoppa». Nei casi dei *Sunningas* e degli *Stoppingas*, insieme a dinastie reali come la *Wuffingas* di Est-Anglia, abbiamo nomi di *folk* che sembrano associare un lignaggio - per quanto di basso rango - ad un leader precedente, riferendosi al quale i membri successivi di un gruppo possono tracciare le origini della loro associazione in termini "Old English". Al contrario, più all'ovest della Britannia l'equivalente dei nomi in *-ingas* al livello della provincia sono in genere i nomi in Old English *-saetan*, cioè, non discendenti veri o fittizi, ma "abitanti" o "coloni" associati ad un distretto generalmente caratterizzato da elementi di nome britannico: un'area ondulata o montagnosa come il Chilterns, il Wrekin o il Peak District; un fiume come l'Arrow o il Tamigi; un insediamento romano come Magnis; o an-

che un nome personale britannico come Elmetiacos (il *Cilternsaetan*, *Wreocansaetan*, *Pecsaetan*, *Arrowsaetan*, *Tomsaetan*, *Magonsaetan*; o l'*Elmetsaetan*). In questi casi, sembra che i distretti britannici fossero o infiltrati dai coloni inglesi o almeno definiti dal di fuori da osservatori Angli come gruppi identificabili. Questi raggruppamenti provinciali potevano essere anche suddivisi in *regiones*, come "Leeds" fra gli *Elmetsaetan*, o "Lyde" fra il *Magonsaetan*. Dall'altra parte, nelle aree "Jutish" del Kent, l'isola di Wight o la terraferma di fronte alla isola di Wight, sembra che le suddivisioni principali del popolo al livello della *regio* fossero designate da un'altra parola per gli "abitanti", (-*ware*), come i *Weoware* intorno a Wye o i *Meonware*, i coloni della valle del fiume Meon nel futuro Hampshire. Non è un caso, quindi, che altrove - in Cornovaglia, Wessex, o Northumbria - l'equivalente vernacolare della *regio* fosse l'Old English *scir*, che significava originariamente "una divisione del popolo" prima di diventare una descrizione geografica di un distretto amministrativo. Infine, anche al livello di possedimenti, i contemporanei consideravano la località vicina non come un'entità spaziale ma come un insieme di piccoli gruppi di popoli adiacenti. Un documento di concessione di Bromley dell'862 si riferisce ai limiti delle proprietà contigue facendo riferimento agli "abitanti (-*haeme*) di Mottingham", "il popolo di Bromley" e "gli abitanti di Lewisham". Bisogna ammettere allora che ad ogni livello spaziale i "popoli" precedono i "territori".

Tali "popoli", inoltre, erano molto sparsi sul territorio. L'equivalente della popolazione di tutta la Britannia romana (secondo una stima per eccesso sui 6 milioni) è adesso contenuto nei soli 1580 km quadrati della zona di Londra. La popolazione dell'Inghilterra all'epoca del Domesday Book (1086) - all'incirca 2 milioni - oggi potrebbe essere alloggiata nei 300 km quadrati del centro di Londra, mentre l'area intera dell'Inghilterra oggi ammonta a non meno di 130.439 km quadrati. In genere è chiaro dalle distribuzioni di cimiteri e di antichi toponimi che, già nei secoli settimo e ottavo, la campagna era popolata da piccole comunità molto disperse di popoli, le cui aree d'insediamento tendevano a concentrarsi non su siti strategici, in collina, ma lungo valli solcate da fiumi e bacini fluviali. Tali aree spesso erano separate da quelle vicine da zone spartiacque boschive, barriere montuose, o cinture di paludi. All'interno l'insediamento prevalentemente non era ancora nucleare; e neanche stabile. Come sul continente, fattorie individuali si spostavano negli anni.

Indubbiamente, allora, le aree d'insediamento, nonostante le prime definizioni, dovevano delimitare le fondamentali suddivisioni locali di un popolo, le cui caratteristiche socio-strutturali in tutto il paese sono adesso largamente riconosciute². Con qualche nome vernacolare come l'Old English *scir* (dalla Cor-

novaglia e dal Wessex, attraverso il territorio dei Sassoni orientali alla Northumbria e all'area vicina del Lancashire), o l'Old English *soc* o *soke* (in Inghilterra orientale) o, forse, *caer* (un termine britannico) in Cumbria settentrionale, le popolazioni locali dei territori definiti dai latinisti come *regiones* si riferivano a qualche centro al quale pagavano tributi consuetudinari (solitamente in cibo e bevande) e dovevano servizi stabiliti: un luogo in cui o vicino a cui dovevano macinare il grano; e nel quale veniva esercitata la giurisdizione locale. Tali aree sarebbero state caratterizzate da centri specializzati sviluppatisi per la presenza di risorse agrarie o per una scelta culturale. La campagna, per esempio, era sempre organizzata in modo da garantire lo sfruttamento collettivo di risorse disperse - in particolare pascolo - spesso, sembra, basato sulla transumanza. I vari regni e le *regiones* componenti il Surrey, il Kent e il Sussex godevano di pascoli boschivi per i maiali, che si trovavano a distanze fino a 20 miglia dai territori, nella grande foresta di *Andredsweald*, la quale si estendeva lungo i loro confini comuni. Dei modelli simili di collegamento a distanza lungo linee di spostamento ancora ricostruibili sono stati rintracciati nel Midlands per la foresta di Arden, e in Cumbria dove la foresta era conosciuta come "il bosco degli Angli" (Inglewood). Si trovavano delle "brughiere di *shire*" in entrambe le regioni al nord e all'ovest; altrove, come in Kent o nella regione di Est-Inglaterra, il bene collettivo poteva essere un acquitrino o una palude. All'inizio queste risorse erano ovviamente semplicemente condivise da popoli vicini. Solo con la crescita della popolazione, e con essa della concorrenza per il pascolo, queste aree - più frequentemente quelle boschive - vennero divise e poi assegnate a specifici insediamenti principali a una distanza di molte miglia.

Generalizzando molto, si può affermare che il focus di una società locale era il maniero del suo signore probabilmente con un insediamento servile vicino di coltivatori contadini che erano responsabili della lavorazione del "demesne". Nelle vicinanze ci sarebbe anche un centro amministrativo gestito dal sovrintendente (*reeve*) del signore che disponeva di una prigione e al quale, probabilmente, venivano resi servizi consuetudinari. In tempi pagani, era anche possibile che si trovasse vicino al sito di un tempio comune, come a Harrow (Middlesex), che era «il tempio del gumeninga», il popolo di Guma, o il posto santo o *weoh* a Wye (Kent). In tempi cristiani spesso un tale centro attraeva una madre chiesa o "minster" che serviva tutta l'area circostante. Questo centro, in fine, poteva funzionare come il *cynnynges tun*, essendo il luogo di raccolta per le rendite in cibo dal distretto intorno quando il re con il suo seguito (o, in altre occasioni, i suoi ministri o cacciatori) arrivava nel suo circuito stagionale a vi-



fig. 1 - Schematica ricostruzione delle contee inglesi e di alcuni loro precedenti territoriali.

Legenda: 1) Northumbria; 2) Bernicia; 3) Deira; 4) Elmet; 5) Lindsey; 6) Mercia; 7) Hwicce; 8) Middle Angles; 9) East Angles; 10) East Saxons; 11) Middle Saxons; 12) Jutes (of Kent); 13) South Saxons; 14) Jutes (of Wight and S. Hants); 15) West Saxons; 16) Magonsaeten; 17) Wreocsaeten; 18) Pecsæten; 19) Rheged; a) Stoppingas; b) Tomsaeten; c) Gyrwe; d) Soke of Bury S. Edmunds; e) Chilternsaeten; f) Hexhemshire.

sitare il suo maniero locale e, forse, tenere un'assemblea dei magnati e degli ecclesiastici principali.

III. Sarà necessario tornare alle più ampie implicazioni costituzionali di questi centri amministrativi. Per il momento, però, essi possono essere usati per introdurre alcuni dei problemi retrospettivi che riguardano un'analisi qualsiasi sulle origini territoriali. E' possibile esaminare l'antichità di questi insediamenti locali cominciando da ciò che può essere ricostruito di essi per il periodo centrale anglo-sassone? Anche se non ci sono certezze a questo riguardo, ci sono tuttavia alcuni cenni suggestivi che riguardano prima i centri di queste entità sociali e, in secondo luogo, le loro periferie. In ognuno dei due casi, però, dobbiamo sempre ricordare che i modelli primitivi d'insediamento erano estremamente mutevoli e largamente dispersi: quindi non si possono tracciare confini precisi.

Al loro interno molti dei *scirs* che possono essere ricostruiti condividono due caratteristiche che suggeriscono come insediamenti particolari potevano essere meno trasferibili di altri. L'indagine al microscopio del Kent, degli Juti fatta dal professor Alan Everitt, ad esempio, lo ha ricondotto più volte a una quarantina di insediamenti che egli descrive come particolarmente centrali o posti "seminali" che erano di solito centri per raggruppamenti locali di persone³. Senza dubbio questi centri continuarono ad avere tale funzione a lungo a causa della loro posizione sulle principali vie di comunicazione molto antiche, ma il fatto che la maggior parte di essi potesse anche vantare dei nomi pre-inglesi oppure degli importanti reperti archeologici attestanti un'occupazione romana, sembra indicare che almeno la loro centralità - se non necessariamente l'estensione dell'area che si centrava su di essi - fosse ugualmente antica. Altrove, per esempio, il professor Barrow ha attirato l'attenzione sullo *schire* arcaico di Boroughshire sulla Great North Road nel successivo Yorkshire North Riding, uno *schire* che prese il suo nome da «il vecchio borgo, Aldborough, precedentemente Isurium Brigantum, capitale cantonale dei Brigantes». Lo stesso autore ha anche avanzato un secondo indicatore probabile delle origini pre-anglo-sassoni delle unità in discussione, e di nuovo in un modo che suggerisce come un'altra forma di insediamento specialistico possa rimanere più o meno statica nel lungo periodo. Questi insediamenti hanno nomi che comprendono la versione britannica della parola chiesa, che in toponimi inglesi si replica con *eccles*. La presenza in una qualsiasi unità di *shire* di solo uno di questi nomi (ad esempio, Eccleshill in Blackburnshire, poi Lancashir; o Ecclesfield in Hallamshire, Yorkshi-

re; o Exhall nella regione ricostruibile di "Warwickshire" degli Stoppingas) suggerisce fortemente che l'unità laica era antecedente anche allo stabilirsi di una chiesa britannica⁴. Al livello del regno anglo-sassone è dunque notevole la frequenza con cui le sedi vescovili si situavano in importanti centri romani che i nuovi possessori chiamavano *civitates*.

Forse più problematiche sono due cose ulteriori che riguardano aree più ampie e i loro limiti politici. E' un fatto straordinario, per esempio, che in tante parti del paese si trovino considerevoli insediamenti romani secondo la tipologia del tipo piccolo paese, dove le strade romane principali attraversano dei confini (o di diocesi o di contea) presumibilmente posteriori. Qui, infatti, la spiegazione potrebbe essere che in questi punti specifici i confini erano forse ancora più vecchi degli insediamenti romani, i quali, di conseguenza, si può immaginare fossero stati piantati deliberatamente ad incroci simili per controllare le faide e il commercio fra due popoli rivali soggetti già stanziati. In casi come Willoughby-on-the-Wolds, dove la romana Via Fosse taglia il confine della contea di Leicestershire, o Thistleton, dove una diramazione di Ermine Street attraversa il limite settentrionale di Rutland, i siti romani in discussione erano chiaramente anche distinti per santuari indigeni di confine: nel primo caso da «un gran bosco sacro (*nemeton*)», e nel secondo da una successione di complessi templi preromani. Anche nel caso di un territorio molto piccolo come la *regio* degli *Stoppingas* sulla frontiera degli Hwicce, ci sono degli insediamenti romani sui suoi presunti limiti occidentali e orientali, a Alcester e Chesterton. In aggiunta, questo tipo di correlazione ricorrente dà credito alla possibilità che in numerosi casi i territori romani, che al loro tempo avevano rispettato i cantoni tribali, abbiano contribuito a determinare almeno approssimativamente l'estensione di alcuni dei regni nascenti dell'Inghilterra anglo-sassone. Se questo è molto probabile nel caso del Kent - dove mercenari germanici riuscirono forse a sovvertire l'ordine dei loro padroni sub-romani, è ugualmente possibile nel caso dell'Est Anglia - essa stessa probabilmente coincidente col precedente "territorio" degli Icenî dell'Età del Ferro, o degli Hwicce, che sembra abbiano scacciato gli eredi dei Dobunni o dei regni di Deira e Bernicia di Northumbria, i cui nomi sono semplicemente anglicizzazioni di predecessori celti.

E, infatti, in genere i paralleli conosciuti fra le usanze britanniche ed anglo-sassoni, per quanto si può ricostruire dall'organizzazione delle gerarchie di insediamento e dai reali circuiti stagionali dei Britannici in Galles (e, da resti successivi, nelle aree celtiche dell'Inghilterra nord-occidentale e la pianura di Scozia), insieme alle comuni radici linguistiche indo-europee delle terminologie delle

strutture sociali e politiche di entrambi, Celti e Germani, suggeriscono che la ricerca di possibili continuità fra i tempi romano-britannici e il primo periodo anglo-sassone non deve essere scartata come mera fantasia⁵. Per tutte queste ragioni, allora, dove sopravvivono delle buone prove per l'esistenza di un'unità locale arcaica, in particolare in un distretto dove l'area di insediamento si conforma generalmente alla geografia locale di tipo fluviale, non si può escludere un'origine pre-romana.

IV. Se i primi raggruppamenti anglo-sassoni avessero occupato una parte dei territori dei loro predecessori più numerosi, un'area di conseguenza nella quale delle zone intermedie di bosco si sarebbero rigenerate, le aree d'insediamento, e le loro distinte identità locali, accentuate dal modo di sviluppo, sarebbero state anche gradualmente nella loro nuova evoluzione. Esiste oggi non soltanto un grado di consenso accademico riguardo alla probabilità di molti matrimoni fra gli indigeni e i nuovi coloni, con il conseguente svantaggio per la lingua dei primi, ma è ugualmente evidente che le divisioni dialettali della Old English erano il risultato di sviluppi nei secoli successivi all'"adventus" piuttosto che un'importazione di variazioni culturali già stabilite fra gruppi separati ma etnicamente omogenei dei coloni germanici in arrivo (le cui origini razziali erano di fatto dimostrabilmente diverse). Nelle fluide condizioni politico-culturali dei secoli post-romani, quindi, non si deve esagerare l'influenza del passato sullo sviluppo del territorio locale. La mera generalizzazione può sopprimere pericolosamente la varietà locale se non si trova una giusta misura. Attualmente, questo scopo forse si raggiunge meglio enfatizzando il punto di vista dello storico locale rispetto a quello del suo collega con interessi nazionali. Poiché il secondo - quasi per natura - cerca quello che è per forza il suo tema dominante: l'unificazione dell'Inghilterra, un processo che, a mio parere, è stato accelerato nella maggior parte dei manuali. Qui, al contrario, bisogna occuparsi della diversità che è una caratteristica così marcata dell'Inghilterra nei secoli settimo e ottavo.

L'unica descrizione sinottica dei popoli dell'Inghilterra di questo periodo che è sopravvissuta deriva da una copia molto più tarda, e molto ingarbugliata, di un documento autentico, intitolato il *Tribal Hidage*, che è ora datato dal maggior numero dagli studiosi nella seconda metà del VII secolo, sebbene sia ancora dubbio se esso provenga dalla Mercia o dalla Northumbria (o anche dall'Est Anglia). In breve, questa fonte contiene un elenco di 35 popoli diversi e qualcosa di simile ad un accertamento degli "hides" di ciascuno di loro. Ce ne sono 14 che hanno ciascuno 3.500 *hides* o più, fra questi i regni e i sottoregni lea-

ders: Mercia e Est-Anglia (30.000), Kent (18.000), i Hwicce, Lindsey, i Sassoni orientali e meridionali (7.000), e il Wessex, con un totale apparentemente punitivo di 100.000 (questa è una delle cose che fanno ritenere il documento un elenco merciano di tributi). Più interessanti, per quanto ci riguarda, sono però gli altri popoli dei territori che non superavano mai i 1.200 hides. Come è spesso stato notato, inoltre, questi popoli, considerati insieme, rispecchiano un modello di distribuzione di hides notevolmente gerarchico: quattro popoli con 300 hides l'uno; sei con 600; due con 900 (prima che uno di questi due venga diviso nei Wixna dell'est e dell'ovest, rispettivamente con 300 e 600 hides); e cinque con 1.200 hides (prima che i Gyrwe vengano divisi in quelli del sud e del nord, e i Willa in quelli dell'est e dell'ovest, ciascun nuovo gruppo con 600 hides).

La migliore analisi di questo documento finora è quella fatta dalla professoressa Wendy Davies, e le sue osservazioni possono servire come punto di partenza per la nostra discussione. Le sue più rilevanti conclusioni, per quanto ci riguarda, sono che «tutti i gruppi nominati nell'elenco sono evidentemente spiegabili in termini amministrativi: accertamento e responsabilità amministrativa sono per gruppi di persone, non per aree. Inoltre, i piccoli gruppi non fanno parte di nessuna unità amministrativa più grande: esistono fuori dei regni, e vengono accertati separatamente. Poiché da altre fonti sappiamo dell'esistenza di piccoli gruppi simili entro gruppi di misure medie o più grandi la distinzione è netta: le unità medie e grandi vengono considerate come unità amministrative coesive, con le proprie strutture organizzative interne: i rapporti esterni si intrattengono con l'unità più grande e non con le parti che la compongono. I gruppi del Tribal Hidage, invece, non fanno parte di nessuna unità più grande: fra loro e (secondo la professoressa Davies) il signore della Mercia, «non c'è nessun negoziatore più grande».

Questo passo ci mette chiaramente di fronte al problema che il maggior numero delle discussioni moderne sembra evitare. Ci sono in questo periodo due tipi di piccolo popolo: l'uno, nonostante sia riconoscibile dal nome nelle fonti, dipende da - e anche viene assorbito da - un'unità superiore, un regno e sottoregno più grande; l'altro tipo invece continua a reclamare la propria separata identità, e tratta direttamente con un'unità superiore più potente e più grande. Come i Gyrwe, quindi, questi ultimi potevano essere *provinciae*, anche con propri *principes*. La stessa esistenza di questo secondo gruppo, inoltre, può far pensare alla possibilità che anche i popoli del primo tipo abbiano potuto perdere le proprie identità più lentamente di quanto suggerisca questa fonte. Anche se i popoli del secondo tipo erano stati assorbiti dai grandi regni, o deliberatamen-

te costruiti da questi come zone-cuscinetto alla frontiera, il mosaico composto da unità di forma ancora essenzialmente locale, così risultante, sopravvisse per un periodo sufficientemente lungo per essere ricostruibile più tardi dagli storici in maniera approssimativa.

E' possibile che questa distinzione si riflettesse nell'incidenza diversa di centri regii. Non è un caso che un esame esauriente di tutti i *vills* regii conosciuti non sia riuscito ad identificarne nessuno nella zona centrale del "Wash", dove si erano stabiliti molti dei piccoli popoli elencati nel *Tribal Hidage*. Essi chiaramente pagavano un tributo a qualche re superiore, ma le loro identità venivano salvaguardate, fino a un certo punto, dal fatto che non potevano rientrare in un circuito regio stagionale. La loro posizione fra i due blocchi di potere rurali della Mercia e dell'Est-Anglia, e in un paesaggio difficile da controllare, forse garantiva (almeno per un certo periodo) una qualche indipendenza.

Detto questo, non c'erano in verità che due modi nei quali le unità più piccole potevano sopravvivere alla spartizione vichinga delle zone periferiche della Mercia, e anche all'accentramento derivante dalla conquista normanna. Il primo caso riguarda la chiesa: ci sembra che i tributi consuetudinari con grandi privilegi giurisdizionali venissero dati a nuove grandi istituzioni religiose, in due situazioni completamente diverse; l'una più o meno al centro di un regno, l'altra nella *no man's land* fra due regni rivali. In entrambi i casi sembra probabile che interi gruppi di gente siano stati concessi a istituzioni religiose di nuova fondazione. Wilfrid, per esempio, si mise di fronte al suo altare recentemente consacrato a Ripon nella Deira, e recitò l'elenco di «regiones, quae ante reges pro animabus suis et tunc in illa die illi dederunt [...] et haec sunt nomina regionum: iuxta Rippel et Ingaedyne et in regione Dunutinga et Incaetlaevum»⁸. Repton, nel cuore della Mercia, venne dotata di 31 *manentes* chiamati *Hrepingas*. Altrove, come si è affermato, è possibile che il popolo della zona di 'Fens', i Nord-Gyrwe, sia stato donato in toto alla nuova abbazia a Medehamstead (più tardi Peterborough). L'elenco di luoghi di riposo dei santi, la cui parte iniziale precede l'irruzione dei vichinghi⁹, può suggerire che ognuno dei piccoli popoli identificabili elencati nel *Tribal Hidage* (particolarmente nella zona del "Wash", fra Est-Anglia e il cuore della Mercia) sia stato collegato a un'importante istituzione religiosa antecedente, il cui significato politico sarebbe stato così perpetuato dalle reliquie di un santo o merciano o est-angliano lì deposte.

Al contrario, grazie a una nuova divisione in *shires* del Midlands, la prima degli eserciti vichinghi nella zona danese del "Wash" durante il decimo secolo, la seconda dei re d'Inghilterra del Wessex nel Midlands dell'ovest durante il primo

decennio dell'undicesimo secolo, e la terza degli stessi re nei territori scandinavi dei cinque *Boroughs* del Midlands dell'est, tra il 1016 e il 1066, la maggior parte delle piccole unità venne inglobata in territori amministrativi nuovamente definiti, che di solito prendono il nome dai luoghi urbani fortificati (*burhs*) al loro centro; come Northampton, Warwick e Leicester.

Il caso degli *Stoppingas* è a questo proposito istruttivo. Agli inizi dell'undicesimo secolo, la loro area primitiva, che era stata nella frontiera orientale del principato degli Hwicce, fu distaccata dal suo cuore originale (adesso Gloucestershire, Worcester-shire, e - per un breve periodo - uno *shire* oggi scomparso, centrato su Winchcombe), e fu inglobata in una nuova unità amministrativa incentrata sulla città di Warwick, chiamata "Warwickshire". Questa nuova contea includeva non soltanto parti del vecchio principato degli Hwicce e della Mercia, ma anche il resto della *regio* merciana dei Tomsaetan, in seguito alla precedente spartizione della Mercia da parte dei Danesi. In effetti, gli ex territori di almeno tre popoli nettamente distinti erano ormai assorbiti parzialmente o completamente in una combinazione amministrativa centrata su Warwick, una cosa che in teoria non sarebbe successa se ci fosse stata nelle vicinanze una proprietà o della chiesa o del re.

Quindi, il mezzo alternativo di sopravvivenza per una piccola unità era la protezione della stessa Corona. Sembra, per esempio, che alcuni gruppi facessero parte della dote regale prima di essere donati a istituzioni religiose: la *regio* berniciana di Hexhamshire fu forse inclusa nella dote di Aethelthryth quando sposò Ecgfrith, il re di Northumbria del settimo secolo; e Ely, una *regio* dell'Est-Anglia, potrebbe essere collegata con il suo precedente matrimonio con un princeps dei Gyrwe; mentre la regina Emma, la sposa del re Canuto, ricevette un vecchio *soke* che più tardi includerà gli otto e mezzo *hundreds* di Bury S. Edmunds - un'unità che (anche dopo la Dissoluzione dei Monasteri) sopravvisse per l'amministrazione locale sino al ventesimo secolo. Il caso più eclatante, però, è stato forse quello di Rutland, che quindi merita una sezione a parte.

V. Si è sostenuto che le origini di Rutland come un territorio distinto (inizialmente inclusa la zona dove sarà fondata più tardi la città di Stamford) risalgano a una data anteriore al periodo romano. La terra (*land*) degli eponimi Rota (nell'inglese antico), però, deve senza dubbio esser collegata ai secoli durante i quali questa zona dell'Est-Midlands era abitata dai popoli semi-indipendenti della Middle-Anglia, di diversa importanza, ma che erano tutti sudditi del regno della Mercia per un lungo periodo. Data la storia successiva di Rutland, non è impossibile che entro il nono secolo il popolo che abitava questa area

facesse parte della dote delle regine della Mercia. Da allora in poi, una serie di matrimoni dinastici imparentò il Wessex con la stirpe regia della Mercia, e culminò nel matrimonio nell'889 della figlia più grande del re Alfredo, Aethelflaed, con l'ultimo regnante semi-indipendente di una Mercia ormai sparita e molto sminuita dai Danesi.

Se Rutland fosse veramente stata offerta in dote ad Aethelfaed, questo forse spiegherebbe la visita di un *ealdorman* dei Sassoni dell'ovest a York - allora scandinava - nell'894: questa visita apparentemente riguardò la stessa Rutland, situata entro il nascente territorio danese dei Cinque Boroughs di Leicester, Derby, Nottingham, Lincoln e Stamford. Questo spiegherebbe inoltre l'accordo - inspiegabile diversamente - secondo il quale questa zona merciana, sita in una regione scandinava, sarebbe la terra concessa in dote alle mogli dei re del Wessex, dal 966 (al più tardi) fino alla morte di Editha, la vedova di Edoardo il Confessore. La lacuna fra, da una parte, Aethelflaed e Aethelfryth, la seconda consorte di Edgar, re dei Sassoni dell'ovest, e, dall'altra, il primo legame noto fra il Wessex e Rutland fu senza dubbio colmata da Eadgifu, la sposa di Edoardo il Vecchio, morta nel 966). Forse come risultato diretto delle negoziazioni dell'897, o di qualche trattato sconosciuto, Rutland si configura come un territorio: a) caratterizzato da toponimi più inglesi che scandinavi, in un'area a predominanza danese; b) inglobato per finalità amministrative in due zone scandinave rispettivamente centrate su Nottingham e Northampton (piuttosto che su York, Lincoln o Stamford); c) separato - sembrerebbe deliberatamente - dal burh danese di Stamford, il quale forse era stato fino ad allora un dipendente rutlandese della regia capitale merciana di Hambleton, e quindi anche forse la *cyninges tun* (città regia) di Rutland. Non c'è nulla che ci consenta di affermare la esistenza di una contea danese di Stamfordshire. Le sole contee nuove, tutte molto più grandi di Rutland, che nasceranno nel territorio dei Cinque Boroughs, saranno Lincolnshire, Nottinghamshire, Derbyshire e Leicestershire.

Entro il 1066, i possedimenti demaniali nelle mani della Lady Editha erano ristretti alla maggior parte di un'area boschiva che, a giudicare da una "perambulazione" molto più tarda (del 1269), avrebbe potuto coincidere con la foresta di caccia di Rutland e Leicestershire di Enrico II (la quale così originalmente includeva anche una parte di Leicestershire adiacente). Questo probabilmente non era casuale, visto che vi era un qualche legame fra un'altra futura area boschiva, quella di Rockingham nel sud del fiume di Welland, e la terra dotale dei Sassoni dell'ovest. Poco prima della sua morte, però, il Confessore aveva

concesso Rutland all'Abbazia di Westminster, mentre riservò solo una rendita vitalizia a Editha. La divisione del Wapentake rutlandese di Martinsley nei tre "church sokes" di Hambleton, Oakham e Ridlington, registrata nel "Domesday Book", rappresenta senza dubbio un qualche accordo di transizione, con questo connesso, benché ci fosse bisogno di un mandato risalente al tardo 1086 oppure 1087 per costringere i contadini della zona a versare la decima di Rutland all'Abbazia, mentre vi sono più tardi segni evidenti della difficoltà dell'Abbazia nell'affermare il proprio diritto su alcune chiese di Rutland.

Se la divisione del soke di Oakham (o Lord's Hold) e quello che diventerà più tardi noto come "Oakham Church" e il "Westminster fee (feudo)" (più tardi il "Dean's Hold") ha presto risolto un aspetto di questi problemi, non di meno un pagamento annuale di 10 sterline dalla fattoria della zona veniva ancora più tardi versato alle consorti di Enrico II, Riccardo I e Giovanni. Fu proprio nella concessione da parte di Giovanni di questa dote alla regina Isabella nel 1204 che Rutland viene descritta per la prima volta come "contea". Smise di essere una contea esattamente 770 anni più tardi.

VI. Sono chiari i problemi metodologici che derivano dal distinguere i territori locali autentici (al contrario dalle grandi proprietà artificialmente create) all'interno di un regno che sta sviluppandosi di una struttura così unitaria come quella inglese. Ci sono molte società e culture locali in Inghilterra: ma, esclusi i casi di Rutland, la "Liberty" di Bury St. Edmunds e la "Country Palatine" di Durham, che - per quanto riguarda la sua estensione territoriale - fu artificialmente creata, ciò che va sottolineato è l'assenza di territori vecchi in grado di rivendicare, seppur debolmente, una qualche identità formale oltre che uno status subalterno di governo locale.

Quindi è molto problematico dover rintracciare le origini con un'analisi retrospettiva, arrivando a conclusioni circa le relazioni formali fra luoghi, per quanto possibile, attraverso la toponimia, l'archeologia, i documenti, e anche la topografia e il paesaggio. Il compito più difficile, però, centrale in ogni analisi di questo genere, è di scoprire dove, quando, come e perché siano state stabilite frontiere continue (piuttosto che zone intermedie): poiché soltanto allora si definisce, in termini precisi, un territorio opposto ad una società.

La rilevanza crescente delle frontiere stabilite dai trattati; i punti di transizione "consacrati" dalla Chiesa; il vocabolario sempre più ampio di termini che denotano diverse forme di frontiera; l'esigenza sempre più sentita di conoscere i limiti della giurisdizione sotto la quale si viveva una vita regolata da forti con-

suetudini locali; lo sviluppo di clausole dettagliate circa i confini nei documenti di concessione anglo-sassoni; l'evoluzione graduale di tutti questi nuovi fenomeni nell'alta e bassa epoca anglo-sassone, contemporaneamente al passaggio da "popoli" a "territori", da grandi unità fondiari denominate topograficamente, e caratterizzate da modelli mutevoli d'insediamento, a unità più piccole direttamente subordinate ad un signore, e denominate in base ai propri nuclei immutati ("stabile"), e da una cultura rurale caratterizzata dalla sottopopolazione, ad un ambiente con nuove pressioni demografiche e un'economia che si muove verso l'urbanizzazione; e l'idea di un territorio fisso che viene definito con precisione, governato privatamente, sfruttato economicamente, e quindi difeso fieramente; tutte queste cose sono segnali di un cambiamento importante verso un modo di pensare più moderno. L'idea corrispondente di una frontiera politicamente determinata potrebbe quindi essere utile e rilevante nelle discussioni di un convegno così originale come questo.

Note

¹ P. Wormald, *Bede, the Bretwaldas and the origins of the Gens Anglorum*, in Id., *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, 1983, pp. 99-129; J. Campbell, *Bede's Roges and Principes*, in Id., *Essays in Anglo-Saxon History*, 1986, pp. 85-98. Si vedano anche S. Bassett, *The Origins of Early Anglo-Saxon Kingdoms*, 1989; B. Yorke, *Kings and Kingdoms in Early Anglo-Saxon England*, 1990; e D. P. Kirby, *The Earliest English Kings*, 1991.

² J. E. A. Jolliffe, *Pre-feudal England: the Jutes*, 1933; R. H. C. Davies, *The Kalendar of Abbot Samson of Bury St. Edmunds and Related Documents*, Camden Society, 3^a serie, LXXXIV, 1954, in particolare pp. XXVI-XLVII; H. Cam, *Early Groups of Hundreds*, in Id., *Liberties and Communities in Medieval England*, 1942, pp. 91-106; G. W. S. Barrow, *Pre-feudal Scotland: shires and thanes*, in Id., *The Kingdom of the Scots*, 1973, pp. 7-68.

³ A. Everitt, *Continuity and Colonization: the Evolution of Kentish Settlement*, 1986, pp. 116-117.

⁴ G. W. S. Barrow, *op. cit.*, pp. 21; 25-27; 60-61.

⁵ W. Rees, *Survivals of ancient Celtic custom in medieval England*, in J. R. Tolkien et alii, *Angles and Britons*, 1963, pp. 146-168; G. R. Jones, *Early territorial organization in Gwynedd and Elmet*, in «Northern History», X, 1975, pp. 3-27. T. M. Charles-Edwards, *Kinship, Status and the Origins of the Hide*, in «Past and Present», LVI, 1972, pp. 3-33; B. A. Binchy, *Celtic and Anglo-Saxon Kingship*, 1970. Cfr. T. Charles-Edwards, *Early Medieval Kingship in the British Isles*, in S. Bassett, *op. cit.*, pp. 28-39.

⁶ W. Davies e H. Vierck, *The contexts of Tribal Hidage: social aggregates and settlement patterns*, in «Fruhmittelalterliche Studien», 8, 1974, pp. 223-293, specialmente pp. 236-241. D. Dumville, *The Tribal Hidage: an introduction to its texts and their history*, in S. Bassett, *op. cit.*, pp. 225-230.

⁷ P. Sawyer, *The Royal Tun in Pre-Conquest England*, in P. Wormald, *op. cit.*, pp. 273-299.

⁸ B. Colgrave, *The Life of Bishop Wilfrid by Eddius Stephanus*, 1927, p. 36.

⁹ D. W. Rollason, *Lists of saints's resting-places in Anglo-Saxon England*, in «Anglo-Saxon England», 7, 1978, pp. 61-93.

¹⁰ C. Phythian-Adams, *Rutland Re-considered*, in A. Dornier, *Mercian Studies*, 1977, pp. 63-84; Id., *The Emergence of Rutland and the Making of the Realm*, in «Rutland Record», I, 1980, pp. 5-12.

Formazione e sviluppo dei "territoria" cittadini nell'Impero germanico tardo medievale

di Raymund Kottje

Ottone di Frisinga¹ nelle sue *Gesta Frederici* ha caratterizzato la situazione politico-geografica dell'Italia settentrionale, tra l'altro con l'indicazione: «Tota illa terra inter civitates ferme divisa» (tutta quella regione è nettamente divisa in città)².

Quest'immagine di una regione dominata quasi completamente da città può essersi imposta a Ottone di Frisinga in conseguenza del fatto che la netta prevalenza delle città nel nord Italia contrastava con le poche città dell'Impero germanico di quel tempo nell'area a nord delle Alpi, e soprattutto proprio in Baviera, dove si trovava il suo episcopato. Di città con una storia piuttosto lunga ce n'erano in quest'Impero solo a ovest del Reno e a sud del Danubio³. A est del Reno e a nord del Danubio erano sorti, solo a partire dall'età carolingia, in seguito alla cristianizzazione e alla conquista dei Franchi e in appoggio a sedi vescovili, monasteri e conventi, così come anche a corti reali, *villae* o *fisci*, una serie di stanziamenti di natura mercantile o cittadina⁴. Per esempio il nome di Norimberga, città divenuta in seguito tanto nota e tanto rilevante - accanto a Colonia - tra le città germaniche del tardo Medioevo, è attestato solamente a partire dalla metà del secolo XI e non ancora come nome di una città, ma come nome di una corte reale⁵.

Il numero delle città è divenuto piuttosto consistente anche nella parte centrale e soprattutto nella parte settentrionale e orientale dell'Impero germanico solo a partire dal secolo XII. Ma in confronto alle *civitates* del nord Italia erano generalmente solo delle piccole formazioni⁶. Dal punto di vista politico ed economico esse non hanno svolto certo un ruolo paragonabile a quello eserci-

tato dalle città italiane, e per quanto concerne la vita culturale hanno avuto un'importanza ancora minore⁷. Nessuna città germanica a quel tempo poteva pensare ad un *territorium*, tanto più che anche la formazione di *territoria* principeschi, vale a dire di signorie territoriali chiuse con un *dominus terrae*, cioè un signore terriero che esercita il suo potere non soltanto sulla base di rapporti personali, si affermò in Germania solo nella seconda metà del secolo XII⁸.

Gli inizi dei *territoria* cittadini sono dunque più recenti di 150-200 anni e limitati essenzialmente al sud, anzi quasi esclusivamente nella parte sud-ovest dell'Impero. I primi segni di un dominio signorile del circondario cittadino si possono riscontrare qua e là già nell'epoca degli Staufeni, ovvero nella prima metà del secolo XIII; ma i passi decisivi in questa direzione furono compiuti quasi ovunque solo nel secolo XIV⁹. Tuttavia, prima che queste città fossero in grado di conseguire un dominio pienamente libero, e soprattutto l'autorità giudiziaria e fiscale, sul loro vecchio ambito e su un circondario più o meno ampio, e quindi di costituire un *territorium* cittadino in senso proprio, passarono di regola ancora 100 e più anni. Solo alla fine del secolo XV e all'inizio del secolo XVI la maggior parte dei *territoria* cittadini aveva raggiunto la fisionomia che poi ha mantenuto fino alla fine effettiva dell'antico Impero germanico nel 1802-1803¹⁰.

Talune città, nel loro cammino verso la costituzione di un proprio *territorium*, non sono giunte al traguardo. Non sono andate al di là - per lo meno non in modo essenziale - di una prima fase, nella quale il possesso cittadino delle terre si amplia nel circondario, ma non poté essere ancora raggiunta una piena signoria.

Il paragone tra Lubecca e Zurigo, che già due decenni fa è stato analizzato da Elisabeth Raiser in una ricerca ben documentata, illustra eccellentemente questa differenza. Lubecca era interessata, per quanto riguarda la sua politica nel circondario, soprattutto alla protezione delle strade e alla pace sulle vie del commercio. Per questo motivo la città ha acquisito, oltre alle sue proprietà terriere, anche una serie di piccoli domini, acquistandoli o prendendoli in pegno, ma non ebbe né la possibilità, né la volontà di impedire la rapida perdita di quasi tutte le sue acquisizioni, specialmente della *avvocazia* (Vogtei). Alla lunga Lubecca ha potuto mantenere una sola *avvocazia*, che però era particolarmente importante dal punto di vista della politica di transito, quella di von Mölln¹¹. Un «*territorium* di Lubecca» dunque non c'è mai stato.

Le cose andarono diversamente per Zurigo. La città si è sforzata con successo nel corso dei secoli XIV e XV - analogamente spinta dalla preoccupazione per la protezione delle strade - di assicurarsi la signoria sugli spazi del suo cir-